

AUTORI VARI, *Le maintien du plein emploi*. (Analyse des politiques de plein emploi des Gouvernements et Institutions spécialisées). Nations Unies, Département des questions économiques. Un vol. di pag. 106. Lake Success, New York, 1949.

Il presente rapporto « analyse les réponses reçues des Gouvernements et des institutions spécialisées aux questions que leur avait posées le Secrétaire général sur les mesures de caractère national et international prises en vue de réaliser ou de maintenir le plein emploi et la stabilité économique... ». E' opportuno però fin d'ora porre una limitazione. Infatti, se è vero che le risposte dei ventisei Paesi interrogati contengono e riflettono le linee generali delle politiche dell'Occupazione nei paesi suddetti, è pur vero che esse vanno accolte con le dovute limitazioni. Il che significa riconoscere la relatività insita in queste formulazioni; il qual concetto potrebbe meglio esprimersi parlando di elasticità nell'applicazione delle politiche stesse.

Posta questa necessaria qualificazione, occorre subito avvertire che un'inchiesta di tal genere avrebbe potuto portare ad erronee considerazioni e conclusioni (dal punto di vista generale), quando non si fosse tenuto presente che varie risposte provenivano da paesi essenzialmente diversi sia dal punto di vista politico o sociale o (quel che è più importante) economico. Il presente rapporto evita questi errori e ci presenta nella prima parte una classificazione di risposte relative a) ai paesi economicamente sviluppati dove predomina l'impresa privata; b) ai paesi dove l'economia è soggetta alla direzione centrale statale; c) ai paesi economicamente poco sviluppati.

Quali le conclusioni da trarre dalle risposte dei paesi delle diverse categorie? Com'era prevedibile, i paesi ad economia centralizzata hanno risposto di ignorare i problemi e le questioni loro sottoposte. L'U.R.S.S. e la R.S.S.B. (République Socialiste soviétique de Biélorussie) si sono affrettate a dichiarare « qu'il n'y a pas de chômage » e che « la stabilité économique y est assurée ». La sola Cecoslovacchia ha dichiarato che il governo ceco ha preso l'impegno conformemente alla Carta costituzionale della Repubblica « de favoriser le plein emploi et la stabilité économique » e che questo impegno « est étroitement lié

a l'exécution du plan économique général, qui contient des dispositions propres à assurer le développement régulier de l'économie tchécoslovaque et a lui permettre de résister aux effets des crises économiques ».

Per i paesi economicamente sviluppati, è naturale che il problema si ponga in termini diversi. Osservato l'andamento ciclico delle loro economie ed individuati i fattori che contribuiscono a determinare codesto andamento, l'azione dei vari Governi sarà orientata verso una stabilizzazione diretta dei fattori suaccennati e ad una compensazione delle loro fluttuazioni. Così tutti codesti paesi tendono a sottolineare l'importanza dei *dispositivi automatici di stabilizzazione economica* il cui ruolo consiste « à neutraliser dans une certaine mesure le fléchissement de l'emploi et de la demande effective ». Questi « dispositivi » dovrebbero entrare in azione ogni volta che il saggio di Disoccupazione operai superi di una data percentuale un limite definito in precedenza e compatibile appunto con l'obiettivo della Piena Occupazione. Si tratterebbe in ultima analisi di un sistema di compensazione dello shock economico causato dalla diminuzione della domanda effettiva dovuta ad una causa qualsiasi, e caratterizzato dal fatto che la speciale organizzazione degli organi legislativi ed esecutivi del paese considerato in materia permetterebbe ad esso di agire *istantaneamente*, non appena cioè il saggio di Disoccupazione si comportasse nel modo suaccennato. Se parecchie riserve potrebbero essere avanzate circa questi dispositivi automatici, (dobbiamo riconoscere che questi strumenti quali il pagamento d'indennità di Disoccupazione senza l'aumento delle contribuzioni, la garanzia del Governo ai prezzi pagati ai coltivatori ecc. ecc. non servono che ad attenuare gli effetti di una crisi economica), in questa sede dobbiamo però prendere atto del fatto che tutti i paesi in questione hanno ravvisato in tali misure una sicura efficacia sul livello della domanda effettiva.

Oltre ai provvedimenti suindicati i Governi hanno indicato l'obiettivo e lo sviluppo della loro azione, nel caso che l'abbassamento della domanda effettiva sia dovuto a cause difficilmente eliminabili, o abbia portato il sistema, attraverso l'azione dei movimenti amplificatori, ad un basso livello del reddito e dell'occupazione. Non

staremo a ripetere tutti i rimedi che i vari paesi hanno trovato adatti alla loro struttura economica: ciò che va segnalato è l'impegno preciso assunto da questi Governi per il raggiungimento dell'obiettivo comune: la piena occupazione.

Se questo obiettivo può essere raggiunto con relativa facilità, dato il grado di sviluppo economico raggiunto in questi paesi, nei paesi economicamente poco sviluppati il problema è di diversa natura e la sua soluzione nè agevole nè rapida. Se per i paesi ad economia sviluppata possiamo parlare di « deficienza temporanea » della domanda effettiva che possa essere avvicinata, tanto per esemplificare, alla deficienza causata dal ciclo (ammettendo quindi che il sistema oscilli attorno ad un equilibrio di piena occupazione), nei paesi poco sviluppati « le problème principal est celui que pose la situation chronique de l'insuffisance de l'emploi de la main d'œuvre disponible, en raison du bas niveau de développement économique. »

È logico quindi che in questi paesi i dispositivi di stabilizzazione non presentino una grande importanza e che invece tutte le misure ed i provvedimenti destinati a stimolare l'investimento e ad accrescere le spese d'investimento pubblico tendano ad essere inquadrati principalmente in « programmi (o piani) generali di sviluppo ». Più che altro questi paesi riconoscono la necessità di una formulazione precisa di tali programmi, se non altro per ottenere una precisa e coerente politica dell'Occupazione.

G. MAZZOCCHI

AUTORI VARI, *Population Policy in Great Britain*. A Report by PEP. Un vol. di pagg. VIII-227. Political and Economic Planning, Londra, S. W. 1, 16, Queen Anne's Gate.

La prima parte del volume tratta l'aspetto statistico del problema della popolazione, partendo da un esame sommario della dinamica della popolazione nel mondo, soffermandosi con maggior dettaglio sull'esperienza britannica, concludendo con una disamina delle cause e delle forme del declino delle nascite. La parte seconda è innanzi tutto volta a dimostrare che lo sviluppo demografico non è materia da lasciar-

si al caso, e prosegue quindi indicando i limiti entro i quali deve mantenersi, per restare « democratico », l'intervento indispensabile. Seguono un'ampia trattazione del problema migratorio ed una lunga esposizione sugli aspetti qualitativi dell'evoluzione demografica. L'ultima parte è dedicata ad un esame più dettagliato della vita della famiglia e delle varie difficoltà da essa incontrate, ed avanza le proposte ritenute più idonee a rafforzare economicamente, socialmente, psicologicamente, e via dicendo, la posizione della famiglia britannica.

Tracciata così, per sommi capi, la struttura del presente rapporto, ci si può domandare ora quale ne sia il valore. I problemi della popolazione sono assai complessi e molto sfruttati. È difficile dire, in tal campo, qualcosa di nuovo ed importante senza un considerevole lavoro da parte di gente specializzata e che possibilmente goda pure dei vantaggi d'una apposita organizzazione di ricerca. Per arrivare alla compilazione del suo rapporto la « Royal Commission on Population » ha speso centinaia di migliaia di sterline, ha condotto indagini speciali, tra cui un censimento su un vasto campione di famiglie, e si è avvalsa del lavoro pluriennale di vari gruppi di specialisti; e malgrado questo, detta Commissione ha potuto ricevere il rimprovero di aver fornito soltanto indicazioni generiche e non approfondite su una quantità di aspetti della vita familiare. Nulla di tutto ciò potevano permettersi i membri del PEP, e pertanto non stupisce il fatto che lo studioso non trovi, nel presente rapporto, alcun problema risolto.

Spesso il tono del lavoro è quello pacato di una discussione da club, in cui persone ammodo esprimano con garbo — anche quando intendono sottolineare con fermezza certe loro convinzioni — ciò che pensano intorno ad un argomento determinato, prudentemente e frequentemente si appellino alla necessità di studiare più a fondo particolari problemi meno semplici, ed arrivino infine a raggiungere una unanimità sostanziale nei riguardi delle conclusioni avvertite come più ragionevoli. Il significato del lavoro sta soprattutto, pertanto, nel delineare una mentalità, un atteggiamento spirituale. A questo proposito, piace sottolineare l'importanza data alla famiglia, che si vuol posta al centro di una illuminata politica economica e sociale, il ragio-